

Testimone: (Antonia Flora) Emma Di Girolamo, nata a Buenos Aires il 9 giugno 2013

Intervistatore: Anna Maria Zaccaria.

Luogo e data dell'intervista: Torella dei Lombardi (AV),

Supporto operativo: Ciro Imbimbo

Note di contesto: L'intervista si svolge in casa di Emma, una costruzione post-sismica appena fuori del centro di Torella dei Lombardi (AV), poche settimane prima del suo centesimo compleanno.

Anna Maria Zaccaria: Vi posso chiamare Zia Emma?

Emma Di Girolamo: Ma sì, senz'altro!

A.M.Z.:Zia Emma, quando siete nata? Vi ricordate la data di nascita?

E.DG: No.

A.M.Z.:No? Come, non si ricorda!?Quando siete nata?

E.DG: Mi ricordo tutto!

A.M.Z.:Brava!

E.DG: Sono compaesana di papa Francesco.

A.M.Z.: Compaesana di papa Francesco?

E.DG: Compaesana di Papa Francesco (con tono fiero).

A.M.Z.:E' vero! Perché lui viene dall'Argentina...

E. DG: E' nato a Buenos Aires e io nacqui...

A.M.Z.:A Buenos Aires seinata?

E. DG: Yes.

A.M.Z.:In che anno?

E. DG: 9 Giugno, 1913.

A.M.Z.: Mamma mia, complimenti!

E. DG: Prima della Prima Guerra Mondiale.

A.M.Z.:E ve la ricordate la guerra? ... La guerra? Ve la ricordate? Cosa vi ricordate?

E. DG: Ricordo quella del '43.

A.M.Z.:E cosa vi ricordate della guerra?

(viene mostrata una foto all'intervistatore)

A.M.Z.:Ah, bella!

E. DG: In Argentina, questa è mia madre. 23 anni.

A.M.Z.:Giovane!

E. DG: Camicetta all'antica, collo alto, pettinatura alla '700!

A.M.Z.:Certo. E Emma chi è? Dove sta Emma?

E. DG: Questa sono io! (*indica dove è ritratta nella foto*)

A.M.Z.:La più grande?

E. DG: Sì, 5 anni.

A.M.Z.:Bene, e poi chi c'è?

E. DG: Mio fratello che non c'è più. Questa (*foto*) era del '17, a Buenos Aires. Millenovecentodiciassette. Nel '43 si è trovato di 25 anni, caporal maggiore, disperso in Russia.

A.M.Z.:Ha fatto la campagna in Russia?

E. DG: Disperso!

A.M.Z.:Disperso in Russia... Senti, zia Emma, perché sei nata in Argentina?

E. DG: Perché mia madre e mio padre emigrarono...perché mio padre faceva lo stilista, il sarto, tagliatore. A quei tempi non c'erano sarti.

A.M.Z.:E di che paese era papà?

E. DG: Di Nusco. E questa... ero bellina e allora mi chiamo Antonia Flora, come la nonna paterna. Allora mamma, mentre leggeva quel romanzo, si parlava di una certa Emma. A mio padre, tornato dal lavoro, disse "Emilio, - così si chiamava mio padre – che bel nome sul libro qua, la vogliamo chiamare Emma?". Mio padre disse sì, chiamiamola Emma. Ed è rimasto Emma. Ma quello originale è Antonia Flora.

A.M.Z.:Bene. E quanti anni sei stata in Argentina?

E. DG: '13 - '18. 5 anni.

A.M.Z.:Quindi poi a 5 anni siete venuta in Italia?

E. DG: Sì.

A.M.Z.:E dove? Qua? A Torella?

E. DG: No, a Nusco. Poi nel '43 c'è stata un'altra guerra.

A.M.Z.:Ve la ricordate quella guerra?

E. DG: Sì, me la ricordo. Quella dell'Abissinia, Mussolini...

A.M.Z.:Cosa vi ricordate di quella guerra?

E. DG: Ma io non voglio ricordare.

A.M.Z.:Neanche di Mussolini? Niente? Non volete ricordare? ... Ma papà è andato in guerra?

E. DG: Mio padre andò in guerra... Poi nel '53, millenovecentocinquantequattro, sono emigrata negli Stati Uniti. Essendo nata a Sud, passai al Nord in due mesi. Mentre le paesane mie, di Nusco, sono state dieci anni in quota (*si riferisce all'Immigration Quota Act del 1921 che limitava l'ingresso di immigrati negli USA*). In quota 10 anni!

A.M.Z.:Non potevano entrare...

E. DG: M'hanno raggiunto dopo dieci anni.

A.M.Z.:Invece a Buenos Aires c'erano altri paesani di Nusco?

E. DG: Sì, c'erano ma io avevo 5 anni.

A.M.Z.:Non li conoscevate...

E. DG: Ricordo la strada...la Caja di Santafè... il monumento di San Martino... e la centrale. Quando mamma mi accompagnava a mano coi buccoli, avevo i buccoli...

A.M.Z.:Si vede.

E.: [in lingua spagnola]quellindanina, vustè (*che bella bambina, sei*)

A.M.Z.:*[ride]* Complimenti, erano? Com'è bella questa bimba! ... E negli Stati Uniti, in quale città siete stata?

E.: So andata a Washington, mi ha chiamata mio zio, perché ha dovuto fare l'atto di richiamo, perché se mi poteva mantenere in caso di mancanza di lavoro. E andai a Washington. Una sorella che, in Canadà, si sposò il 25 Settembre, '53. Io ho lasciato il 31 settembre '53 e mia madre scrisse una lettera "avete lasciato una casa vuota". Parlò bene?

A.M.Z.:Mamma è rimasta a Nusco?

E. DG:Andai solo io.

A.M.Z.:Da sola sei andata in America?

E. DG: A raggiungere mio zio. Mi sono messa a lavorare.

A.M.Z.:E che lavoro facevi?

E. DG: Sarta. Mi facevano i dispetti quelli di Torella: mi facevano lavorare, mi rubavano la macchina, piangevano. Era chiù legge la zappa che l'ago. Era più leggera la zappa che l'ago. Io facevo "Ma non piangete, vi faccio cucire le cose diritte.

A.M.Z.:E quanto tempo sei stata in America?

E. DG: '53...nel '60 so' tornata, poi ho fatto la poesia.

A.M.Z.:Quale poesia?

E. DG: Quella poesia lì. Era l'ottobre del '53. Ottobre. ... [inizia la poesia] Autunno in America: cadono le foglie e se le porta il vento. Le rondinelle se ne vanno via. Triste il ricordo che nel cuore sento: l'ultimo bacio della mamma mia.

A.M.Z.:Bellissima!

E. DG: Ti piace?

A.M.Z.:Brava zia Emma! Molto bella!

E. DG: Cadono le foglie e triste viene la sera! Della stanzetta mia e del dolore, sento una voce che mi dice "spera, torna al tuo paesello". Tornai, sposai un uomo dal cuore nobile, aspetto straordinario, che adesso non è più.

A.M.Z.:In che anno ti sei sposata?

E. DG: Nel '60.

A.M.Z.:Tuo marito era di Torella?

E. DG: Sì.

A.M.Z.:Che mestiere faceva?

E. DG: Il barbiere.

A.M.Z.:E come l'hai conosciuto questo barbiere?

E. DG: A Washington, mentre io camminavo, andavo a lavorare e lui era già là.

A.M.Z.: Stava già a Washington?

E. DG: E partì come attore. Qua tengo i documenti come attore. Tengo i documenti, il passaporto, tutto qui. Quando si è presentato al teatro, gli dissero "se vuoi fare la serata, mi devi dare mille dollari!", disse mio marito "se io avevo mille dollari, non venivo qui!"

A.M.Z.:E fammi sentire, tu come l'hai conosciuto?

E. DG: Allora io passavo e mi mandarono a chiamare compaesano "ti vuole vedere questo...", "no, no, io non voglio vedere nessuno", ho detto io, "non voglio vedere nessuno". Non lo volli vedere, poi nel '60 so tornata e lì mi è venuto a conoscere. Mio padre rimase contento. Pure mia sorella! Facevo io "non lo voglio, non lo voglio!"

A.M.Z.:E perché non lo volevi?

E. DG: Mia sorella mi faceva così [mostra il gesto]

A.M.Z.:E' buono!

E. DG: La mamma mi diceva "E' un bell'uomo! E' un bell'uomo! Conosce l'inglese, di bella presenza, conosce la musica..." "No, no", facevo io, "non lo voglio, non lo voglio!" Poi mi sono andata a sposare a Pompei.

A.M.Z.:Bella Pompei!

E. DG: Con un vestito bianco...

A.M.Z.:Quindi ti sei sposata in Italia?

E. DG: Sì, sì, in Italia.

A.M.Z.:Ti sei sposata in Italia, e poi?

E. DG: Sono ritornata in America e ho fatto l'atto di richiamo a lui.

A.M.Z.:Aah, brava.

E. DG: Mo nu fatt, sientstu fatt. Mio padre disse "se vuoi ritornare in Italia, era stato pure mio padre negli Stati Uniti.."

A.M.Z.:A fare il sarto?

E. DG: Sì, sì. Disse così "se vuoi venire qui, ti devi fare prima cittadina." Io non sapevo l'inglese! Mi dissero due di Torella dei Lombardi, due contadine, "noi siamo andati da uno di Nusco e subito ha fatto nu segno, senza esame, ci passa". Io sono corsa da quello di Nusco, "per favore, aiutatemi un po', io non conosco l'inglese, mi voglio fare cittadina" "no, no, no, no!" "e che paesano siete? Non mi volete aiutare?" "no, no" "e a quelli li avete aiutati!" "ma quelli è un'altra cosa". Non mi voleva aiutare. Dovetti studiare. Con due testimoni ho fatto il giuramento, ho risposto bene e ho scritto. So tornata da questopaesà "thank you, thank you very, very much! Why do you no help me? What for? Perché non mi hai aiutato?", disse "signora mia, quelle due contadine non sapeano neanche far 'u nome loro. Io ho visto subito che eravate..."

A.M.Z.:Un'altra cosa, che potevate imparare. E quindi sei ritornata in America e hai fatto l'atto di richiamo per tuo marito?

E. DG:Mmh. Voleva fare il cameriere. Mi portava 500 dollari alla settimana. Rubavano con le scale di salvataggio, rubavano. Al terzo piano c'era una di Muro Lucano, paese di san Gerardo, 'na vedova, terzo piano, col padre...che era morta la mamma.

A.M.Z.:Nello stesso palazzo dove abitavi tu?

E. DG:Mh. Allora disse il padre "compra una radio italiana, vogliamo vedere che si fa in Italia". E la mise sul comò. Il padre lavorava sul ponte, ha sentito un rumore, "papà, papà", un silenzio... E papà non è lui. Il padre dopo 15 giorni, "prendi quella radio, vogliamo vedere che si fa in Italia...", la radio non c'era più. Era entrato uno con la scala di salvataggio, con le scale, aveva aperto, ha preso la radio e se n'è scappato. Quando ho sentito nel palazzo...dissi a Nicola, mio marito, "non voglio stare sola la notte, ho paura", "prima ti portavo 500 dollari, mo te ne porto 50, io ne voglio 50 e voglio stare tranquilla.

A.M.Z.:Brava, e non fece più il cameriere?

E. DG: No.

A.M.Z.:E cosa ha fatto?

E. DG: Il barbiere.

A.M.Z.:Ah ecco, perciò era il barbiere. Senti un poco zia Emma, ma invece, questo chi è, tuo fratello?

E. DG: Questo è l'ultimo mio fratello, nato il '17.

A.M.Z.:E cosa ha fatto questo fratello? E' stato pure lui in America?

E. DG: In Argentina! Questo poi nel '43 è stato disperso...in Russia.

A.M.Z.:Ah, povero.

E. DG: Non è tornato più. Sono 20 di Nusco che non sono tornati. Io sono partita il '53, lui già non c'era più. Mia madre che piangeva, ancora lo piange.

A.M.Z.:Non fu più trovato, non si sa niente?

E. DG: Non fu trovato, era disperso.

A.M.Z.:Perciò non vuoi ricordare la guerra, perché è brutta? Hai ragione. ... Senti ma Mussolini te lo ricordi?

E. DG: Non lo so... con Mussolini... c'era la guerra.

A.M.Z.:Com'era Mussolini, l'hai visto mai?

E. DG: Era scritto, avanti alla chiesa di Nusco, "Non bestemmiate! Una bestemmata e fate una nottata in carcere a Sant'Angelo."

A.M.Z.:Quando c'era Mussolini?

E. DG:Sì!

A.M.Z.:Accidenti!

E. DG: Sulla paglia! Punivano. “Non bestemmiare! Una notte a Sant’Angelo, nella paglia!”. Si era più severi con Mussolini.

A.M.Z.:Quindi c’erano i controlli, erano molto severi.

E. DG: Sì. Oggi non si può aprire la televisione. Io, come sono anziana io, come la apri, uccidono le donne...come ‘u (*la*) apri natu (*un altro*) si è annegato! Ma io non lo sopporto, all’età che tengo io, non lo sopporto.

A.M.Z.:E queste cose tanti anni fa si vedevano?

E. DG: No, no.

A.M.Z.:Ma il terremoto te lo ricordi? Quale terremoto ti ricordi?

E. DG: Due. 23 luglio 1931, all’una e un quarto di notte. Dormivo, al terzo piano, la nonna mia stava là, il nonno non era più, e stavo nel letto con la nonna, con Felicina alla mano. Avevamo sentito un rumore: bruuuh! La nonna... noi abbiamo come protettore Sant’Amato, a Nusco abbiamo il monumento in piazza. La nonna se n’è accorta che era terremoto “Sant’Amato mio! Sant’Amato mio! Il terremoto, il terremoto! Sant’Amato mio!”Tutti a correre.

A.M.Z.:Siete scappati fuori?

E. DG: Siamo scappati fuori. Mia sorella Felicina aveva quattro anni, siamo andati su un castello, siamo stati parecchi giorni fuori, abbiamo portato i materassi, uomini e donne tutti insieme! Lo zio di quello era accanto a me! I fratelli del padre... Non si pensava male a quei tempi. L’uomo ti rispettava a quei tempi, non come adesso. Quando esci co uno ti vai a corcà, ma non è possibile! Il fratello del padre, steso vicino a me a dormire, sul castello, che c’era il terremoto e tremava la terra, senza pensare a cosa male! Non esisteva proprio!

A.M.Z.:Ma la casa dove stavi, è caduta col terremoto nel ‘31?

E. DG: Sì.

A.M.Z.:Ma la casa dove stava, in campagna o nel paese?

E. DG: In paese, centro storico.

A.M.Z.:E la nonna che cosa faceva?

E. DG: Era sarta pure lei. Mamma mi imparava a cucire a macchina, le gambe non arrivavano e io cucivo. Al padrone lo imparavo io.

A.M.Z.:E non lavorava in campagna mamma?

E. DG: No.

A.M.Z.:Neanche papà?

E. DG: No, siamo lontani dalla campagna, non ne capivamo proprio.

A.M.Z.:Ma avevano terreni? Ci lavoravano i contadini?

E. DG: Sì.

A.M.Z.:Che ci stava, la mezzadria allora?

E. DG: Noi avevamo Tavernassa (zona vicino Nusco), la grande proprietà. La colona non portava mai niente, si prendeva tutto il grano lei, le galline, e pagava 300 lire all’anno, il mio nonno, 300 lire!

A.M.Z.:Ah, la tassa fondiaria.

E. DG: Disse una mia amica al mio nonno: “la terra te la devi vendere, tu paghi 300 lire all’anno di fondiaria, la colona non ti porta nemmeno le uova! A pasqua porta 10 uova...poco!” E se la vendette.

A.M.Z.:E la casa, invece, era vostra? Era di mamma?

E. DG: Sì, sì.

A.M.Z.:E il terremoto dopo? Nel 1980, te lo ricordi?

E. DG: Ah quando so tornata dall’America poi, c’è stato questo... 23 novembre 1980. L’epicentro fu proprio Torella. Abbiamo un castello giù a Torella...

A.M.Z.:Che è caduto col terremoto?

E. DG: Il terremoto..l’epicentro fu sotto al castello. Che c’era la principessa prima... Mio padre cuciva i vestiti al principe. Principe Candriano... C’era un farmacista cecato, ancora in vita sulla sedia. Allora, si sposò la figlia del farmacista, mio padre fece il vestito a lei, al marito, grigio, abito e soprabito. Presero il treno, dopo sposati dal vescovo, anche a me m’ha sposato il vescovo a Pompei..

A.M.Z.:E perché ti sei sposata a Pompei?

E. DG: Eh...ehm...ebbi ‘na delusione con un guaglione...si sposò una contadina...la contadina si rapì a lui!

A.M.Z.:Accidenti, queste contadine!

E. DG: Dopo che se l’è rapito, non volle tornare a casa sua! “Ti faccio ammazzare da mio fratello”. Allora mo, sarò breve, la condusse in campagna, poi, le amiche mie andavano a legna, lui era impiegato al comune, il padre era morto alla Prima Guerra. “Ma dove vai?”... “Un momento di follia!”, lui piangeva, “Che differenza tra Emma e quella!” “Ma che t’è successo?”. La sera precedente era carnevale del ‘48, c’era il Te Deum in chiesa, le contadine vennero a Nusco, alla chiesa. La luna non c’era! Le contadine se ne andarono, sta ragazza, contadina, disse a Luigi “Accompagnami! Perché la luna non c’è! Le amiche se ne sono andate..” e l’accompagnò. Lei, l’ha sedotto lei!! L’ha maltrattata, l’ha vattuta. Marò quante ce ne ha faaatte. Marò ma l’ha infelicitata! “Tu sei stata, tu! Io m’era sposare Emma! Tu quella sera mi hai portato con te! Tu mi hai sedotto!” Mazzate che l’ha dato... Mo’ sono morti tutti e due! Sono morti.

A.M.Z.:Però poi si sono sposati dopo le mazzate? Luigi se l’è dovuta sposare questa contadina?

E. DG: E allora così si usava, se no il fratello di lei l’ammazzava.

A.M.Z.:Vabbé, tu hai sposato il barbiere, che era una brava persona...

E. DG: Sì, sì, loro lo conoscono.

A.M.Z.:E dopo il terremoto dell’80, quel 23 novembre, tu stavi a Nusco o qui?

E. DG: Qui.

A.M.Z.:Qui a Torella, ma ti ricordi cos’è successo?

E. DG: Ci hanno messo in una Roulotte.

A.M.Z.:Ma la sera del terremoto dove stavi? Era di domenica sera, ti ricordi?

E. DG: Sono entrata in una casa, il palazzo, dovevo andare a trovare donna Carmela, il palazzo di Pasqualone, famoso. Sono entrata, a un tratto si è spenta la luce, è incominciato a tremare! Sono caduti gli occhiali a me... la luce si è spenta. Donna Carmela, questa signora, non capiva il terremoto cos’era. Io mi ricordai la

notte del '31: "Sant'Amato mio, Sant'Amato mio!Pronta a invocarvi Sant'Amato mio, Sant'Amato mio!" Si spense la luce e siamo rimasti così. Al buio. Nel palazzo. Poi è entrata na..tutti che gridavano! E' entrata na... Nina di Pasqualina "la signora donna Carmela v'ha lasciato una chiave del palazzo, che andava fuori. "Apri quella porta!" e così uscimmo fuori.

A.M.Z.:Meno male, ma il palazzo è rimasto in piedi o è caduto?

E. DG: No, no, cadde a metà. Poi sta Renata, che è ancora in vita con questo signor D'Agostino, aveva quattro mesi il bambino, era nato a giugno! L'hanno portato vicino alla fontana, l'hanno messo sotto all'acqua negli occhi che c'era la terra.

A.M.Z.:Ma ti ricordi, nel terremoto, se sono morte delle persone che conoscevi?

E. DG: No, no.

A.M.Z.:E quanto tempo dopo sono arrivate le roulettes? Una settimana, più o meno?

E. DG: Non mi ricordo, non voglio ricordare.

A.M.Z.:Ma tu ci sei stata nella roulotte?

E. DG: Senz'acqua, senza niente. Mio marito non voleva tornare in Italia. Tantè che era pazzo con la mamma, la sorella mia che è nata il '26 e l'avevo cresciuta io. "Devo tornare in Italia". La sorella del Canadà ci voleva là! "Ma mi trovo in Canadà! "Ma che mi porti a fare in Italia, faceva mio marito", "Là non ho nessuno! Né mamma né padre.."

A.M.Z.:E tu perché volevi tornare?

E. DG: Perché volevo bene alla sorella!

A.M.Z.:Che stava qua...

E. DG: Eh.

A.M.Z.:E dopo il terremoto del 1980 poi che hanno fatto? Hanno ricostruito le case, qua a Torella?

E. DG: C'è stata una lentezza burocrat... Per avere questa casa ho aspettato 16 anni.

A.M.Z.:Questa è casa del terremoto?

E. DG: Sì, mio marito è morto 5 mesi prima, oggi fanno 18 anni che facemmo il funerale. Oggi c'è la fiera di San Pasquale, oggi sono 18 anni che..da Avellino lo portarono qui. Visse 5 giorni solo...è stato vicino lui a mio marito...

(undici mesi nella roulotte e 16 anni nel prefabbricato)

A.M.Z.:E il prefabbricato dove stava?

E. DG: Qui sopra.

A.M.Z.:Non stava in mezzo al paese, stava fuori?

E. DG: In campagna, in campagna là.

A.M.Z.:E c'erano anche altre persone nel prefabbricato..

E. DG: Sì, sì, tutti prefabbricati, come le case.

A.M.Z.:Per vent'anni?

E. DG: 16. Perché lui si è sentito male il 10 maggio...del 1995 e si è spento il 15 maggio. '95. E oggi fanno 18 anni che lo seppellirono qui. Io penso che non abbia avuto aiuto... Aveva un infarto, non si poteva salvare!

A.M.Z.:Ma allora se stavi nel prefabbricato, la casa tua non c'era proprio più dopo il terremoto? E' caduta con il terremoto la casa tua?

E. DG: No, no, la dovevamo comprare...per 5 milioni. Avevo avuto una casa, tutta di maiolica, tutto bello, bagno, stanze, caminetto.....avevo comprato pure la legna!

A.M.Z.:Prima del terremoto?

E. DG: Prima! E il lunedì dovevamo andare a fare lo 'strumento (il contratto)per 5 milioni appena! La casa era in piazza! Il lunedì...il terremoto è arrivato la domenica sera...e non facemmo più lo strumento. E non potemmo abitare più in quella casa! Siamo stati due settimane fuori, c'è stata la pioggia, pioveva, nevicava, era di inverno! Con le coperte addosso... marò se era mò, io morivo.

A.M.Z.:E non arrivavano i soccorsi?

E. DG: E arrivarono in ritardo...

A.M.Z.:E che vi portavano? I panni?

E. DG: E portavano il latte, a mangiare...

A.M.Z.:Venivano pure da altre parti dell'Italia, è vero?

E. DG: Dal settentrione, sì. Prova evidente che un ragioniere ha sposato la figlia di mia sorella e sta a Trento. Luciano, andava da mio fratello, era falegname mio fratello, ha fatto bei lavori... e si innamorò di mia nipote e stanno a Trento.

A.M.Z.: Ma quale fratello? Sempre quello che poi è andato in Russia?

E. DG: No, quello che sta a Nusco. Sta ancora in vita. La figlia si è sposata con un ragioniere che è venuto ad aiutare giù.

A.M.Z.: E poi se l'è portata su! E che ti ricordi dei prefabbricati? Hai un ricordo buono o brutto?

E. DG: I migliori anni furono proprio quelli!

A.M.Z.: Perché?

E. DG: E perché Dina mo...il marito di Dina c'era, tanti amici che non ci sono più adesso.

A.M.Z.: Stavate più insieme... E questa casa qui non ti piace, allora?

E. DG: E chi l'ha detto che non mi piace?! Poi...assegnarono la casa...quando mio marito è venuto a mancare, non me la volevano dare più! E io a piangere, mi dannai, "ma perché ...", dicevo al sindaco io, sarebbe D'Agostino, "ma quello c'è il nome di mio marito", il sindaco "ma tuo marito non è più", allora disse il sindaco "mo' gli diamo una stanza e una cucina e...e basta" disse il sindaco D'Agostino "questa persona non è persona di stanza in cucina. Vediamo come dobbiamo fare." E misero a Patrizia (*la nipote*) nello stato di famiglia... con una persona in più ho avuto questa casa)

A.M.Z.: Quanto è grande questa casa? Quante stanze c'ha?

E. DG: Fagliela vedere.

(*Vanno a vedere la casa*)

A.M.Z.: Sono tutte così grandi le case del terremoto?

E. DG: Secondo le persone.

A.M.Z.: Questa è una casa che adesso è vostra o del comune?

E. DG: E' popolare, è popolare, 35 euro al mese.

A.M.Z.: Senti zia Emma, ma tu hai fatto le scuole? Che scuole hai fatto?

E. DG: Le scuole di allora...non ci sono adesso.

A.M.Z.: E che scuole erano? Com'era la scuola?

E. DG: Elementare

A.M.Z.: A Nusco ci stava la scuola elementare?

E. DG: So venuta il '18, '920 avevo 7 anni, ho fatto la prima classe 920, '21 seconda, '22 terza e '23 quarta elementare. 1923, quarta elementare con passaggio in quinta che non esisteva. Parlo bene e scrivo meglio.

A.M.Z.: Ma leggi molto? Ti piace leggere?

E. DG:Prima sì.

A.M.Z.: Perciò scrivi bene e parli bene...e parli bene anche l'inglese! ... Quale terremoto è stato più brutto? Quello del '31 o dell'80?

E. DG: Allora...io parlavo spagnolo, tenevo i buccoli e me li tiravano. La scuola mista! Mi tiravano, me li tiravano e io che piangevo, mi tiravano li buccoli... Allora, passaggio in quarta, in quinta e tutti andarono a fare l'esame, le mie amiche piccoline di 9 anni. E io mi misi a piangere che volevo andare a fare l'esame. Poi disse una "viene l'ispettore da Avellino! Ooh" "Ma chi è?", disse mamma "è un uomo...innocente". Volevo andare a fare l'esame senza capire che cos'era quest'esame. Poi mamma, per non farmi piangere, disse così "la maestra ha detto che tu durante l'anno hai avuto sempre 10 e non c'è bisogno di ripetere all'ispettore da Avellino".Era il 1923, tenevo 10 anni... '22, nel '22. Disse la maestra che voleva comprare il libro Cuore di DeAmicis a San Biagio dei Librai di Napoli. E' arrivato il libro cuore... 10 lire! E allora disse la maestra "costa 10 lire", io ero più benestante e portai la 10 lire. Che bello quel libro! Allora c'era stata la guerra del '18, i genitori erano morti in guerra di questi bambini di 8 anni... "Ha detto accusi mammà, che non tenimmo soldi!" ...na bambina "Ha detto accusi mammà, non potemmo accattà manco lu 'ppano". Quel libro mio girò tutta la scolaresca! Il tamburino sardo, Sangue romagnolo, Dagli Appennini alle Ande, la poesia di De Amicis alla mamma. Capolavoro... Ho fatto piangere a Don Vito. Quella poesia... E tante altre cose... "Il piccolo scrivano fiorentino".

(voce fuori campo chiede all'intervistata di raccontare di quando è nato il Presidente De Mita)

A.M.Z.:Tu lo conosci il Presidente De Mita?

E. DG: Hanno detto a De Mita "C'è la signora che ti conosce quando sei nato", lui ha risposto a Rosetta, "Ma chi può essere? Che si ricorda quando io sono nato...". Lui è nato il 3 febbraio 1928.

A.M.Z.: E come mai te lo ricordi così bene?

E. DG: La mamma era cugina a mamma. La mamma sua faceva cognome Marino e mia madre Marino, erano figlie a due cugine, macellaie di prima classe a tagliare la carne, no come mo... non sanno tagliare mo'. E allora è arrivata una donna, "Ngiulì, Ngiulì! E' nato luninnillo! A tua cugina... comprato, comprato alla fiera. "Ah, sì?", disse mamma, "ma stanno bene?", "Sì, sì, sta bene". Mamma poteva fa i tagliolini... mio padre, "Non mettere i tagliolini sul giornale Il Mattino, perché c'è la stampa!", e mamma "Possibile mai che io metto i tagliolini sul giornale?" "E come dobbiamo fare? Andiamo al Sali e tabacchi a comprare la carta

velina". "Rosì, Rosì! Dammi un foglio di carta velina!" "E chi me lavolurà (*chi me lo può dare*)? Non li tengo." "Tie' ti do'due soldi." Piglio la carta e la porto là. Mamma ordina 'na gallina, arriva la gallina 'ngapo, la gallina sulla testa, mamma mise le taglioline 'ngoppa la carta velina e va. ... Nella culla... il ninnillo faceva così (*gesticola*) poi è salito a Montecitorio. Mo' gli hanno detto "Onorevole, c'è una signora che si ricorda quando sei nato!". "Ma chi può essere che si ricorda quan...portatemela qui!", ha detto. Paolo Saggese e Rosetta mi prendono a me, mi portano a Nusco, alla villa, e mi portano là e... [ride]. Ha ragione De Mita, dice "Ma chi può essere – che quello tiene 84 anni – che si ricorda quando sono nato? E' impossibile!"

A.M.Z.: Ma adesso ci sono ancora i sarti a Nusco?

E. DG: Non c'è nessuno... Il padre di De Mita era sarto...anche il nonno. Però ricordo un episodio... erano superbi.

A.M.Z.: Ah, sì?

E. DG: Troppo superbi...

A.M.Z.: Perché, che hanno fatto?

E. DG: Mia madre aveva due fratelli a Philadelphia, ogni anno mandavano i soldi Natale e Pasqua, però...i fratelli di mamma li cambiavano a lire, a fogli italiani alla banca a Philadelphia. Con laceralacca, rossa e verde, arrivavano in Italia soldi italiani. E' arrivato il nonno di De Mita, Natale era, avvolto col mantello, cappello, la neve. Mamma disse, io ripeto le parole, io tengo il registratore in testa, lo sai?

A.M.Z.: Lo so, me ne sono accorta! Sei bravissima!

E. DG: Quale computer! Io ti so dire una predica dalla prima parola all'ultima! Cose da pazzi! Non l'ho studiato io!

A.M.Z.: E' la testa! Funziona bene!

E. DG: Allora, mamma disse "Io vado sopra a fare i letti. Se viene qualcuno tu dici mamma è andata a fare i letti!". Allright, oh. Arriva il nonno di De Mita, avvolto nel mantello..."Vuvuvvm!" Superbi, so'supeeerbi! "Mammeta (*tua mamma*) dov'è?", "E' jut' a fa lulieta (*è andata a fare il letto*), perché?", "Deve mettere una firma qua! La firma qua!". La neve c'era. "Entra, entra", "No, no". Io tenevo nove anni. "La firma si deve mettere!", "Ma io voglio chiamà a mamma", "No, no, no, no!", "Ma che firma devo mettere? La mia?", "E CHE, LA MIA!?!?" (*urlando*). M'ha rimasto il segno!! "Io non posso firmare alla banca." [voce fuori campo fa notare che l'intervistata trema ancora nel raccontare la storia] Tanto che m'è rimasto il segno! Le schek, li sheck (*i soldi*). "Dovete firmare qui!" (*imita il tono arrogante*). Tremo... tremo ancora. Superbi! So' supeeerbi! Vicino a me... "Ma che firma devo mettere?", lui di fuori, la neve, io di dentro, la porta è semi aperta, nu registr n'mano, dissi "Ma che firma devo mettere io? La mia?", "E CHE, LA MIA!?!?"

A.M.Z.: Mamma mia... e l'hai messa la firma?

E. DG: E la misi ma tutta brutta, la misi. Na' creatura ero.

A.M.Z.: Per forza, spaventata, piccolina.

E. DG: So superbi. Poi, a Natale e Pasqua si usava, ai tempi antichi, si aspettava 'nu dollaro dall'America per accattà (*comprare*)lu baccalà a Natale che c'era la miseria a quei tempi, no come a mò, tutti ricchi e benestanti! Allora, un contadino diceva "Girià - si chiamava Girià (*Ciriaco*) – è arrivata la posta?", "Non è arrivato niente!", "Maronna com'è superbo! Aggio dumandat si figliemo (*ho domandato se mio figlio*) mi aveva scritto dall'America, m'ha mangiato! Come so superbi!"

A.M.Z.: Invece il papà di De Mita era sarto... e pure il tuo papà era sarto. Lavoravano insieme? Andavano d'accordo?

E. DG: Ehm... mio padre era chiù fine, però. Insegnava a lui.

A.M.Z.: Ah sì, era più bravo papà?

E. DG: So superbi, so superbi.

A.M.Z.: Ma nel paese chi era più importante? Qual era la famiglia più importate a Nusco?

E. DG: Beh c'era dei signori, circoli...adesso non c'è più nessuno, tutti palazzi vuoti, tutti morti. Nobile, Gualtieri, Sagliocca... Vicino a casa c'era un palazzo, c'era un conte e una contessa. Il conte doveva andare a Napoli ogni tanto e lasciava la contessa, la moglie. Mia sorella teneva 10 anni e (il conte) voleva che faceva compagnia alla contessa. Allora il conte è venuto a casa e si è tolto il cappello. Io, in capo mio, creatura, "Mio padre che deve dire adesso che vede questo gesto?" Allora quello, il conte... mio padre, "Copritevi!", disse bene, no? "Copritevi, per favore". "Mandate la vostra bambina - io vado a Napoli per due, tre giorni - a fare compagnia a mia moglie", "Ma senz'altro, signor conte!"

A.M.Z.: Però per chiedere questo a papà, si fidava! Sapeva che eravate brave persone...

E. DG: E certo!

A.M.Z.: E poi chi erano gli altri signori?

E. DG: Eh erano parecchi i signori. I Sagliocca, i Del Sordo... il conte Del Sordo! A Ponte Romito c'era un fiume...che si chiama fiume Calore. Mo' l'acqua se l'hanno presa...quelli dell'acqua, l'hanno ritirato il fiume, non è più, è vuoto. C'erano le trote lì dentro, le trote. Allora il conte....c'era il pastificio! Facevano i maccheroni! Andavano tutti a lavorare!

A.M.Z.: A Ponte Romito?

E. DG: Sì, a Ponte Romito!

A.M.Z.: Pure da Nusco andavano a lavorare?

E. DG: Sì, sì! Il conte era il padrone. Mio padre fece il vestito al conte là, a Ponte Romito. E quel giorno pescarono le trote... e le cucinarono. Allora la trota è piena di spine! E' difficile a mangiarla! L'unico che ha saputo mangiare la trota è stato il signore Emilio! Mio padre.

A.M.Z.: Hai visto!

E. DG: ... E sta parola la sai?

A.M.Z.: Quale parola?

E. DG: Chi troppo in alto va, cade sovente precipitevolissimevolmente.

A.M.Z.: [ride]

E. DG: Hai visto mai una di cent'anni parla' così?

A.M.Z.: No, mai. Ma io non visto mai una persona di cent'anni! Sei la prima che vedo!

[Voce fuori campo chiede a Zia Emma di raccontare di quando una signorina le chiese di cucirle un vestito con la gonna a pieghe]

E. DG: Sì, Marialuisa! Aveva studiato con Maria Josè del Belgio! E pure le cugine mie Barbone hanno studiato con Maria Josè del Belgio, prima di sposare il principe Umberto di Savoia!

A.M.Z.: Bellissimo!

E. DG: Allora mo' la signorina, dopo finiti gli studi, a Firenze, vuole essere fatto un tailleur da mio padre, tailleur. E voleva le pieghe! E mio padre disse che era un po' grassottella e glielo fece no a pieghe il vestito. Poi vedi che è successo! Marialuisa si è fidanzata con un aviatore! Un aviatore, colonnello si innamorò di Marialuisa a Napoli. E disse così, il padre era farmacista...che io conosco, due fratelli che erano preti, grandi teologi, tremava la chiesa con le prediche! Due teologi! Il padre era farmacista, Marialuisa ha studiato con Maria Josè. Si presentò l'aviatore! Gli zii preti "No, no, Marialuisa, è pericoloso." E dissero no. Arrivò un segretario da Dentecane, si chiamava Luigi Sangiuolo e fece la dichiarazione a Marialuisa. E gli zii "Questo sì." Parlo bene? Allora il segretario del comune, "questo è per te". Papà fece lo vestito. Marialuisa il tailleur, l'abito e il soprabito grigi. A lei abito e soprabito e il tailleur a esso. Appena messo piede a Napoli dissero "Ma siete turisti?"

A.M.Z: Perché erano eleganti?

E.: "E come fate? Nel modo come siete vestiti...", "Ma noi veniamo da un paese di montagna.", " E questo sarto fatelo venire qui!" ... E sposarono, viaggio di nozze con Sangiuolo, Dentecane. Dopo nove mesi è nato no bambino. Na festa! Il vescovo l'ha battezzato...il vescovo li sposò! ... Venne lu' tifo! S'ammala questo Sangiuolo, s'ammalò! A quei tempi, non c'erano medicine, si usava la neve! Il palazzo dei Sagliocca c'era 'na nevieria, piena di neve. Presero la neve, la misero in una borsa, alla testa di quello che teneva il tifo. E morì.

A.M.Z: Povero...

E. DG: Dopo nato il bambino, dopo un anno è morto Sangiuolo. Allora, conclusione: i fratelli piangevano, gli zii "noi non abbiamo voluto che ti sposavi con l'aviatore...". Nessuno sfugge dal suo destino. ... Io Nicola non lo volevo. "Non lo voglio, non voglio vedere nessuno! Avietti quella delusione? ...non voglio vedere nisciun!" Là, non lo volli vedere. In America, non lo volli vedere. E' tornato qui, destinato e me l'aggigliat(*me lo sono preso*). Faceva la suonata di chitarra e ti faceva piangere! E' morto proprio cinque mesi prima che io entrassi qui.

A.M.Z:Peccato...

E. DG: '95, dicembre '95. Lì è morto e oggi fanno 18 anni.

A.M.Z: Senti Zia Emma, ma tutti quelli che hanno perso la casa nel terremoto ora sono in queste case qua? O hanno costruito pure al centro?

E. DG: Chi ce l'aveva, se l'è rifatta. Chi non ce l'aveva è venuto nelle case popolari.

A.M.Z: E il sindaco vi ha aiutato nel periodo del terremoto? Chi vi ha aiutato all'inizio?

E. DG: No, che aiuto, non lo so.

A.M.Z: Siete andati sul castello, hai detto? Nella notte del 23 novembre del 1980...

E. DG: Noi poi siamo andati a Roma da certi parenti, mio marito aveva una cugina a Roma, ci venne a prendere! Con tutta quella via malamente...dopo una settimana. Siamo stati in mezzo alla strada, al freddo...